

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL MALE DELL'ANIMA

Nicola Di Carlo

Maria è l'unica persona che ha visto nel viso del Figlio il volto di Dio. Nella sublime contemplazione di quel viso vedeva la grazia e l'onnipotenza del Padre. Seguiva lo sviluppo fisico di Gesù e ne conservava nel cuore tutti gli aspetti dell'infanzia, dell'adolescenza e della Sua giovinezza.

Domenica 20 novembre, festa di Cristo Re, l'UNICEF ha celebrato la Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza e per l'occasione ha diffuso questi dati: "Sono quasi 46.000 gli adolescenti che muoiono a causa di suicidio ogni anno nel mondo, più di uno ogni 11 minuti. Il suicidio è la quinta causa di morte tra i 15 e i 19 anni. Nel mondo un adolescente su 7, fra i 10 e i 19 anni, soffre di problemi legati alla salute mentale. Inoltre, secondo i dati di un sondaggio, il 50% di essi si sente triste, preoccupato o angosciato".

Precisiamo che al di là dei problemi psichici l'incremento dei disturbi comuni, con la perdita di contatti nelle relazioni, nelle realtà affettive e nelle aspirazioni della vita, può condurre i più sensibili al suicidio per l'elevato grado di sofferenza e di sfiducia. La vulnerabilità comportamentale degli adolescenti getta un'ombra inquietante sul rapporto spesso volte conflittuale con i propri genitori. I loro comportamenti autolesionistici sono spesso associati al disagio psichico provocato dagli sconvolgimenti familiari che possono avere un forte impatto sulla salute mentale dei più deboli e fragili.

Anche la separazione dei genitori, oltre a sconvolgere l'esistenza dei figli, ne destabilizza la componente affettiva accentuando il disagio psichico che, incrementato dalle frustrazioni e dalla depressione, può condurre al vuoto della vita con la tendenza ad isolarsi. Molti, invece, entrano nel mondo della droga e, con l'alterazione dei comportamenti e la forte esigenza di denaro, scivolano nelle prevaricazioni e negli approcci anche violenti. Se i soggetti più vulnerabili già

mostrano insicurezza affettiva, precarietà economica, depressione, instabilità caratteriale, irritabilità, allora la forte sofferenza amplifica il disagio psichico incidendo anche sulla salute mentale.

Il disturbo mentale, oltre a favorire una forte alterazione nella sfera del pensiero e delle emozioni, provoca enormi difficoltà nei contatti sociali e comportamentali. Può portare, con l'ansia, le psicosi, la paura, l'incertezza e i timori per il proprio futuro, all'insorgere di deliri e allucinazioni. Il rischio concreto è che tutto questo può alimentare l'idea del suicidio. L'impatto con l'incremento dei disturbi elencati potrebbe essere aggravato dal disinteresse degli stessi familiari, che spesso volte ignorano le sofferenze dei propri figli o non si rendono conto che qualcosa non va, pur constatando le abituali stranezze comportamentali. L'adolescente, in mancanza di aiuto da parte della famiglia e della struttura sanitaria, è travagliato da pensieri pessimistici e dall'idea ricorrente di porre fine alla propria esistenza. Ci sono genitori che, constatando nel figlio i primi allarmanti disturbi del comportamento, si orientano verso la struttura specialistica e la cura farmacologica. Tali misure, tuttavia, possono risultare inefficaci perché alcune condizioni, se favorite dalla vulnerabilità genetica e traumatica o legate alla predisposizione, all'umore e agli eventi avversi, non rimuovono i sintomi più acuti del disturbo. Il dramma della salute mentale, della sofferenza psichica e del suicidio, che coinvolge tanti adolescenti nel mondo, ci porta alla radice del male: la malattia dell'anima.

Il male dell'anima è il peccato. Il peccato scatena i suoi effetti anche negli adolescenti perché infettando la coscienza, i comportamenti e la mentalità propaga il vuoto interiore e il senso dell'inutilità della vita. Se la salute mentale viene meno con l'incremento delle malattie dell'anima è necessario che la cura non sia valutata solo secondo i risvolti scientifici, ma anche secondo l'ottica della cura morale e dell'integrità dell'anima.

Il male dell'anima, ossia il peccato, inficia le facoltà mentali, fisiche, affettive e comportamentali dell'uomo e dell'intero pianeta. Generalmente si pensa che quella determinata categoria di persone, ap-

parentemente equilibrata, retta e sana, sia immune dai guasti causati dal male mentale. Il peccato, dicevamo, favorisce le deviazioni nei problemi del pensiero. La mente, oscurata dalla colpa e dal disordine interiore, fomenta disfunzioni caratteriali, depressione, intolleranza, pessimismo, ambizione, autoritarismo. Le ferite, causate da questo vortice che mette in moto le passioni e le deviazioni comportamentali, portano al deterioramento dell'equilibrio minando la salute mentale dell'individuo, anche se retto, lineare e irreprensibile.

Anche l'idolatria del proprio io, con l'autocelebrazione, l'invidia e la superbia distrugge la natura dell'uomo compromettendo, con la perdita della pace, il retto uso delle facoltà. *Venite a Me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed Io vi darò sollievo* (Mt.11,28). Solo Gesù libera da satana, dalla colpa, dal crimine, dalla violenza e dal suicidio. Il cuore umano riflette la luce e lo splendore dell'amore di Dio. L'elemento che riabilita l'anima è la confessione. La confessione porta a depositare ai piedi della croce le nostre infedeltà. Il sacerdote davanti al quale ci poniamo non ci colloca sul banco degli imputati, ma proietta su di noi lo splendore del volto e del sorriso di Cristo, perché è lo stesso Gesù che ci accoglie. Il senso di vuoto e di malessere lascia il posto alla misericordia e alla pace, perché la Grazia riattiva nell'anima quei canali che consentono alla mente, al cuore e alla volontà di elevarsi e percepire la Maestà di Cristo.

A Lui si ritorna anche se sono anni che non si entra in una chiesa; a Lui si affida la propria vita anche se sono anni che non si recita una preghiera. Gesù ci ama più di quanto immaginiamo. Egli è morto crocifisso sulla Croce. Rifarebbe nuovamente tutto questo per noi. Ecco quanto ci ama.

*“Nessuno, se non avrà conosciuto la tentazione
potrà entrare nel Regno di Dio.
Togli le tentazioni e nessuno si salverà”.*

(Sant'Antonio Abate)

La Donna e la teologia

don Ennio Innocenti

L'universo creato somiglia al Creatore: tutte le creature, infatti, sono tra loro solidali in collaborazione e gerarchia. Questo è particolarmente evidente nel ciclo del carbonio e dell'azoto e nella collaborazione sessuale di tutti i viventi. In tal quadro universale è evidente che anche la coppia umana realizza una somiglianza con Dio col mutuo dono in esaltazione della vita umana aperta al dono infinito di Dio. Il mutuo dono della coppia sottolinea ed esalta aspetti diversi del Dono Divino, sicché Dio (tra mille nomi delle Sue perfezioni) è chiamato anche padre e madre; così a Lui è predicabile anche il generoso splendore della sponsalità e l'intatto candore della verginità: tutti aspetti dell'Indicibile. Questa è la prima risalita a Dio della donna, ampiamente confermata nell'Antica Scrittura Sacra. Tuttavia questi aspetti trovano nuove luci nella caratterizzazione che gli scritti neotestamentari scolpiscono descrivendo il rapporto delle donne con Gesù (e con gli Apostoli dopo la loro investitura missionaria). Risulta, infatti, evidente che i detti rapporti mettono in luce specifiche collaborazioni femminili alla redenzione umana che Dio dispone nella storia.

Massimo valore, in questi rapporti, va attribuito a quello che vincola il Redentore alla Sua privilegiata Madre, valore che fu presto percepito e anche onorato nel culto cristiano, almeno a Nazareth, Efeso e Roma, dove poi sorse – subito dopo il Concilio di Efeso (431) – il Tempio Mariano dell'Esquilino. Tre secoli più tardi San Germano di Costantinopoli constata che il culto della Madre del Redentore si trova in tutti i libri cristiani e che le feste sacre dell'Annunciazione, della Natività, della Presentazione al Tempio e dell'Assunzione al Cielo sono ormai radicate nella coscienza popolare.

Se in Occidente l'evangelizzazione del Nord Europa promossa da Roma è sotto il segno di Maria, non lo è meno quella dell'Est Europa promossa da Costantinopoli. La prima crociata italiana per la liberazione del meridione è posta da S. Gregorio VII sotto la bandiera di Maria (lo stesso accadrà per la crociata di Lepanto e poi di Vienna). Anche l'evangelizzazione dell'America avverrà sotto il segno di Maria. Infine alla rivoluzione liberale Pio IX risponderà col dogma dell'Immacolata, e alla rivoluzione materialista Pio XII replicherà con il dogma dell'Assunzione (che vanamente K. Rahner tentò di ostacolare).

Queste vicende sono state accompagnate da una riflessione teologica progressiva: piuttosto riservata nella scuola domenicana, niente affatto timida in quella francescana, lirica in molti mistici moderni. Nel complesso si è maturata una Mariologia che fu riassunta magistralmente da G. M. Roschini in 3 volumi nel 1942 e poi da M. Scheeben, nel 1953, in un trattato tradotto in italiano nel 1957. Dopo il Concilio Vaticano II (che non volle dogmatizzare niente di ciò che è disputabile) avanza ulteriormente la coscienza della Mediazione universale di Maria e la Sua eminente Corredenzione (teologicamente precisata dagli eccellenti teologi B. Gherardini e S. Manelli), rinforzata dalle rivelazioni mariane di Fatima.

Questo sviluppo teologico mariano ha luminosi influssi in ecclesiologia, nella spiritualità in generale e nella spiritualità femminile in specie, ma anche nell'arte (sia quella genericamente religiosa sia quella propriamente sacra, ossia liturgica).

CHI SONO IO?

Pastor Bonus

Ci ricordiamo la meravigliosa professione di fede di san Pietro nel Vangelo? Nostro Signore, appena arrivato nel territorio di Cesarea di Filippo, chiede ai Suoi Apostoli: «*La gente cosa dice di Me?*». Gli Apostoli rispondono: «*Agli occhi di alcuni sei Giovanni Battista. Per altri sei Elia. Per altri ancora Geremia o uno dei profeti*» (Mt.16,13-14). «*E voi – riprende Nostro Signore – chi dite che Io sia?*». Con la spontaneità e l'entusiasmo che il Vangelo, spesso, sottolinea, san Pietro risponde a nome dei suoi compagni: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*» (Mt.16,16). Ecco allora che Nostro Signore indirizza a Pietro queste solenni parole che lo consacrano, lui con i suoi successori, capo visibile della Chiesa, vicario di Gesù Cristo sulla Terra: «*Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre Mio che sta nei cieli. E Io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa...*» (Mt.16,17-18).

Anche a ciascuno di noi Nostro Signore rivolge la stessa domanda: «*Per te, chi sono Io?*». È la domanda capitale della nostra vita! Dalla risposta che daremo a questa domanda dipenderanno gli insuccessi o i successi della nostra vita. Se non mettiamo il Signore al Suo vero posto nella nostra esistenza, essa sarà per forza un lamentabile insuccesso, qualunque siano stati la nostra situazione sociale, il nostro prestigio agli occhi degli uomini e lo svolgimento della nostra esistenza. Nulla e nessun altro la potrà salvare. Se, invece, possiamo dire sinceramente a Nostro Signore, non solo a parole, ma con i fatti: «*Per me sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Per me sei la Luce, la Vita, la Salvezza, la Gioia. Per me sei l'unico vero Amico*», allora saremo salvi e la nostra vita sarà, immancabilmente, un meraviglioso successo. Il Signore, penetrando nel nostro intimo, vi introduce sem-

pre necessariamente tutto ciò che è nobile e bello, vi genera sempre l'Amore e la Gioia.

Siamo veramente convinti che il posto che dobbiamo dare a Nostro Signore nella nostra anima sia assolutamente capitale? Guai a noi se non fossimo convinti! Forse siamo troppo poco convinti!? A proposito – e sinceramente – chi è per noi Gesù Cristo? Chi è Nostro Signore nella nostra vita quotidiana? Anche se – menomale – ci ralleghiamo di vedere molti uomini e donne, adulti e giovani, rivolgere il loro sguardo, la loro speranza verso Gesù, dobbiamo assolutamente rifiutare per noi stessi tutte le caricature di Cristo. Oggi, purtroppo, molti cristiani e – ahimè – sacerdoti sembrano vedere in Nostro Signore un grande profeta oppure un rivoluzionario, il promotore di un nuovo ordine sociale. Il Cristo non è affatto questo! Non è per questa ragione che Egli è disceso dal Cielo ed è venuto sulla Terra! Egli è il Figlio stesso di Dio! Dobbiamo, quindi, adorarlo, riconoscere la Sua suprema Maestà e manifestare sempre, a Suo riguardo, un rispetto assoluto. Nostro Signore è venuto per donarci la vera salvezza, per stabilire, tra Dio e gli uomini e anche tra gli uomini, dei rapporti e dei legami nuovi, facendo sgorgare, in noi e nei fratelli, la vita stessa di Dio.

All'inizio di questo anno nuovo, rinnoviamo la nostra fede in Nostro Signore e desideriamo, con tutta l'anima e tutto il cuore, la vera Salvezza che Egli è venuto a portarci!

Se io non fossi cattolico – diceva nel 1957 – e volessi trovare quale sia oggi, nel mondo, la vera Chiesa, andrei in cerca dell'unica Chiesa che non va d'accordo con il mondo. Andrei in cerca della Chiesa che è odiata dal mondo. Infatti, se oggi nel mondo Cristo è in qualche Chiesa, Egli dev'essere tuttora odiato come quando viveva sulla Terra.

Se dunque oggi vuoi trovare Cristo, trova la Chiesa che non va d'accordo con il mondo... Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio come crocifissero Cristo. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo.

(Beato Fulton J. Sheen)

IL PROTAGONISTA VENUTO

Paolo Riso

Ancora di più, al suo culmine, Gesù è il Protagonista del Nuovo Testamento: Gesù solo che viene, che nasce, cresce, insegna, si dà a noi come l'unico Salvatore del mondo. Gesù solo – come scrivevamo nella prima puntata di questa nostra meditazione – è il Protagonista atteso. Ma Gesù solo è il Protagonista venuto che tutto porta a compimento.

Amore umano e divino – In tutto il Nuovo Testamento, in special modo nei Vangeli, il Cuore di Gesù si rivela come un vero cuore d'uomo, abitato, però, da un amore sovrumano, quello del Figlio di Dio fatto uomo. Non c'è alcuna passione che Egli non abbia provato, purché non implicasse il peccato. Ha conosciuto il desiderio (Lc.22,15), la gioia (Lc.10,21), la collera (Mc.3,5), la tristezza (Mt.26,37) e persino la paura (ivi), il sentimento che gli stoici non giudicavano degno di un sapiente. Egli così ha amato e nessun amore è stato più intenso e più delicato del Suo. Ne darà testimonianza Lui stesso: «*Come il Padre ha amato Me, così Io ho amato Voi. Rimanete nel Mio Amore*» (Gv.15,9). Ma Gesù non è solo un uomo come gli altri: Egli è il Figlio di Dio in persona, il Verbo che ha assunto la natura umana per portare agli uomini la pienezza della Rivelazione divina e compiere l'opera della loro redenzione. Così con il Suo Cuore di uomo, li ama in maniera divina, come Dio solo può amare. Tutti i Vangeli sono pieni di questa realtà d'amore. Scegliamo due episodi: quello in cui Lui chiama gli uomini ad andare al Suo Cuore; e quello della resurrezione di Lazzaro. «*Gesù prese la parola e disse: "Tutto Mi è stato dato dal Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e colui al quale il Figlio lo abbia rivelato. Venite a Me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e Io vi ristorerò. Prendete il Mio giogo sopra di voi e imparate da Me che sono mite e umile di cuore e voi troverete ristoro per le vostre anime"*» (Mt.11,25-30).

Qui Gesù si presenta come Figlio che, solo, conosce il Padre e può rivelarlo a chi vuole, perché Lui vive di continuo nell'intimità con il Padre («*nel Suo seno*» Gv.1,18). È un segreto d'amore che Li lega in eterno l'uno all'altro nello

Spirito Santo. È il progetto d'amore che Essi hanno per la salvezza degli uomini. Questo è il segreto che il Figlio è venuto a rivelare.

Per ricevere questa rivelazione e condividere l'amore del Padre e del Figlio (lo Spirito Santo, la vita divina della Grazia santificante), occorre prendere su di sé il giogo di Gesù. Nel contesto si tratta di *“un giogo dottrinale e di vita”*: Gesù ci invita a diventare Suoi discepoli, accogliendo nella fede la Rivelazione e la *“novità di vita”* che Lui ci porta. *“Un giogo”*; fa paura? No, perché è un *“giogo d'amore”*: il Padre vuole estendere agli uomini l'amore eterno che Egli porta a Suo Figlio. Ciò che schiaccia l'uomo è il fardello del suo orgoglio e della sua impurità che lo condanna a una ricerca di *“grandezza”* solitaria, di pretesa autosufficienza in cui troverà soltanto la disperazione. Ma nell'umile accettazione dell'amore unico di Dio per lui l'uomo è sicuro di trovare la pace e la gioia. Questo è il centro della Rivelazione. Questo è accettare il *“giogo”* del Cristo *«mite ed umile di cuore»*. Questo amore divino ha un aspetto formidabile che l'episodio della risurrezione di Lazzaro manifesta (Gv.11,1-46). Lazzaro è amico di Gesù. Gesù lo ama di un amore umano-divino che non ha confronti. Perché lo lascia morire? Perché, appunto, ama Lazzaro non solo di amore umano, ma divino, che può fare di meglio che preservare dalla morte: vuole vincere la morte con la risurrezione. Gesù stesso, come dichiara a Marta, *«è la risurrezione e la vita»* (Gv.11,25). Chi è unito a Dio, per la fede e l'amore, mai si separa da Gesù, neppure quando viene la morte. Anche al fondo del sepolcro, Gesù, il bello e il buon Pastore, andrà a cercare il Suo amico, ogni uomo che è stato Suo amico, oltre la morte. E se per questo Gesù dovesse anche dare la vita, non avrà esitazioni. Lo farà. Lo ha fatto. Così, insegnando che il Suo Cuore di uomo è pieno di tutto l'amore di Dio, Gesù ci avvia a comprendere qual è il Suo fine ultimo: condurre quelli che Lui ama alla morte e alla risurrezione. Ma nessun uomo, peccatore e mortale, potrà raggiungere questo fine se prima non è totalmente rinnovato e come *“ri-creato”* nello Spirito Santo, nella vita divina del Cristo stesso. Gesù sta per rivelare agli uomini che la sete più ardente del Suo Cuore è di comunicare loro il Suo Santo spirito, la Sua vita divina.

La sete di Gesù – Nel Vangelo di S. Giovanni Gesù ha sete. Egli dice alla samaritana: *«Dammi da bere»* (Gv.4,7). È stanco, è l'ora più calda del giorno ed è normale che abbia sete. Ma non è solo questo. Gesù dichiara subito alla

samaritana che, se ella gliela domandasse, le darebbe dell'«*acqua viva*» (Gv.4,10). Gesù è la sorgente in cerca dell'assetato. Egli è frainteso dalla donna (e da chi l'ascolta), ma le rivela i misteri del regno di Dio. A tale proposito spiega S. Agostino: «*Hic incipiunt mysteria*» (qui cominciano i misteri). Gesù eleva il desiderio di chi Lo ascolta verso “i beni divini” che Lui solo può donare. Questa Sua “acqua viva”, pur se Egli ancora non lo dice, è il dono dello Spirito Santo, la vita divina. Lo dirà lo stesso Gesù alla festa dei Tabernacoli: «*L'ultimo giorno della festa, il grande giorno, Gesù in piedi grida: “Se qualcuno ha sete, venga a Me, e beva colui che crede in Me; secondo la parola della Scrittura, dal Suo seno scorreranno fiumi di acqua viva”. Egli parlava dello Spirito che dovevano ricevere quelli che avessero creduto in Lui*» (Gv.7,37-39). “L'acqua viva” che Gesù promette alla donna di Samaria, dunque, è lo Spirito Santo. Di questo dono Gesù vuole che gli uomini abbiano sete, perché Lui stesso è infiammato da una sete ardente di dar loro lo Spirito Santo, la Sua vita divina. Lui stesso ne è la sorgente e “l'acqua viva” scaturisce “dal Suo seno”, dalle Sue “viscere”, dal Suo Cuore. Così questo Cuore divino si rivela come la sorgente sempre zampillante, inesauribile dono dello Spirito. Tutto questo risponde alla domanda della samaritana: Gesù non ha nulla con cui attingere quest'“acqua”, perché Lui stesso ne è la sorgente, cui basta amare e donare, zampillare, effondersi e far sbocciare la primavera cristica delle anime e dei popoli, se Lo accogliamo. Da parte nostra c'è la sete dell'infinito (“*Signore, ci hai fatti per Te, prega Sant'Agostino, e inquieto si strugge il nostro cuore, finché non si sazia di Te*”). Così da parte dei Suoi ascoltatori c'è una condizione da compiere: l'“*inespletum*” (l'incompiuto) che anela a diventare “*impletum*” (il compiuto). “Venire a Gesù” è credere in Lui. Gesù, però, dev'essere “glorificato”, cioè entrare nella gloria del Padre, per mezzo della Sua morte sulla croce. Così siamo condotti all'ultima tappa della rivelazione del Cuore di Cristo nel Vangelo di S. Giovanni.

Il Cuore aperto – Quest'ultima tappa è la Passione di Gesù. Quando il Crocifisso dice: «*Ho sete*», non è solo la sete della Sua gola riarsa, ma la “sete di compiere, di consumare” (Gv.19,30) il dono della Sua vita sulla croce e di poter effondere sui credenti in Lui il Suo santo Spirito, la vita divina nelle anime. La “lanciata” del soldato romano e le sue conseguenze (uscirono sangue e acqua) hanno una portata immensa.

L'acqua zampillante dal Cuore aperto di Cristo simboleggia lo Spirito Santo, la "glorificazione" di Gesù attraverso la Sua morte e risurrezione è la sorgente di questo dono. Gesù entra, così, nella pienezza del Suo potere regale sugli uomini. Il sangue, nel linguaggio biblico, rappresenta la vita. Il dono dello Spirito è inseparabile dal dono che Gesù fa della Sua vita. Per mezzo della Sua morte offerta come olocausto d'amore al Padre e per gli uomini Gesù ha meritato di diventare "Colui che battezza nello Spirito Santo (Gv.1,33). Abbiamo fatto così una "lettura cristologica".

Nella lettura "sacramentale" del testo, invece, l'acqua simboleggia il Battesimo, mentre il sangue simboleggia l'Eucarestia. L'evangelista Giovanni lo spiega nella sua prima lettera: «*Chi è il Vincitore del mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? È Lui che è venuto con l'Acqua e il Sangue,... e questi tre sono una cosa sola (o tendono allo stesso fine)*» (1Gv.5,5-8).

Battezzando gli uomini nel Nome di Gesù Cristo e abbeverandoli del Suo Sangue nell'Eucarestia la Chiesa fa di loro dei figli di Dio. Li fa nascere alla vita divina e li fa crescere sempre più nella rassomiglianza con Gesù. Così nasce e si dilata la Chiesa, la quale è scaturita dal Cuore aperto di Gesù, il nuovo e definitivo Adamo, così come dal fianco del primo Adamo Dio ha tratto Eva. L'evangelista Giovanni presenta Gesù adagiato nella Sua morte sulla croce, come il nuovo Adamo dal Cuore aperto dal Quale è tratta la nuova Eva, la Sua Chiesa. Ne deriva che tutta la storia dalla Terra al Cielo, dal tempo all'eternità è cambiata, rinnovata, santificata, sublimizzata da questo Cuore aperto di Gesù, da questo unico Protagonista, già adorabile nell'Antico Testamento, infinitamente di più nel nuovo, man mano che Egli opera e si rivela a noi. Non è favola per bambini buoni, ma l'epopea di luce e di amore, di sacrificio, di novità assoluta cui ogni uomo – il mondo intero – è chiamato a partecipare e a vivere grazie al Cuore di Cristo.

Dobbiamo al Signore Gesù adorazione, lode, riparazione d'amore, amore senza limiti per Lui, preghiera nostra con la Sua, affinché il mondo veda... il mondo creda.

Il mondo d'oggi – e di sempre – è pieno di problemi. Il Cuore di Cristo trabocca di soluzioni. Il Cuore di Cristo è la soluzione. Occorre dirlo di nuovo in tutti i modi, in tutte le lingue, sotto tutti i cieli: a noi tocca, tocca anche a te.

LA MANIFESTAZIONE

DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Don Thomas Le Bourhis

Fra tutte le feste natalizie l'Epifania ha indubbiamente un posto privilegiato. La parola stessa è sinonimo di "manifestazione": Dio Padre manifesta (o rivela) ai pagani Suo Figlio Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Ma in quale modo Dio attua tutto questo? Vogliamo rispondere a questa domanda rileggendo il Vangelo alla luce dell'insegnamento di san Tommaso d'Aquino e di san Giovanni Crisostomo.

Innanzitutto san Tommaso dà un principio generale: Dio non si manifesta a tutti allo stesso modo, ma rivela sempre i Suoi segreti e i Suoi benefici ad alcuni privilegiati, i quali hanno, a loro volta, la missione di rivelarli agli altri. Nostro Signore, quindi, in un primo momento fu manifestato alla Santissima Vergine Maria ed a san Giuseppe, affinché potessero adorarlo sin dal seno materno e poi dalla Sua nascita. Questa prima manifestazione, però, non fu sufficiente. Essi erano i genitori e la loro sola testimonianza sulla divinità del Bambino non sarebbe stata credibile. La nascita di Nostro Signore, quindi, doveva essere manifestata anche a degli stranieri che non ne avevano mai sentito parlare. Inoltre, siccome Cristo veniva per tutti gli uomini, era conveniente che venisse annunciato a uomini di ogni condizione. E così fu manifestato a dei pastori che erano israeliti, ignoranti, rustici abitanti di Betlemme. Fu anche manifestato a dei Magi, venuti da lontano, che erano dei principi, degli scienziati, dei pagani.

San Tommaso aggiunge una precisazione: Nostro Signore non tardò a manifestarsi prima agli Ebrei e poi ai pagani. La Sua nascita fu annunciata ai pastori la stessa notte in cui avvenne, perché essi erano le primizie del popolo ebreo. L'opera della Salvezza, infatti, doveva iniziare da questo popolo. I Magi, poi, giunsero abbastanza presto e trovarono il Bambino divino ancora a Betlemme. Essi rappresentavano la massa delle nazioni a cui la Fede sarebbe stata annunciata più tardi. Era giusto, quindi, che anche il mondo pagano avesse, sin dall'inizio, i suoi rappresentanti presso Colui che portava la Salvezza a tutti gli uomini di buona volontà. La

Tradizione dice che i Magi erano tre; essi erano discendenti dalle tre grandi razze provenienti da Noè.

Ma come fecero i Magi a trovare il Bambino Gesù? Lo sappiamo mediante il Vangelo che parla di una stella. San Tommaso dice: «*Mediante un segno che era loro familiare*». Essi, infatti, erano esperti nella conoscenza degli astri e conoscevano, probabilmente, la profezia di Balaam: «*Una stella nascerà da Giacobbe e una verga si leverà da Israele*» (Nm.24,17). Il Dottore Angelico spiega che Dio può mandare dei segni appropriati, cioè adatti alle persone a cui Egli vuole rivolgersi. Ai pastori, ad esempio, mandò un angelo, la cui venuta era già stata sperimentata e conosciuta dal popolo ebreo. Nel Vangelo vediamo Nostro Signore fare uso di molti segni appropriati: per i pescatori compie una pesca miracolosa; per i malati moltiplica le guarigioni; ai Dottori della Legge spiega le Scritture. La stella, mandata ai Magi, indicava la via, come la colonna di nubi guidò gli Ebrei nel deserto. Per i Magi una sola condizione fu necessaria: seguire la stella, essendo loro già disposti a lasciare tutto. Giunti poi a Gerusalemme la stella scomparve. Questo fu provvidenziale: i Magi furono obbligati ad entrare nella Città santa e a diffondere la notizia: «*Dov'è il neonato Re dei Giudei?*» (Mt.2,2). San Giovanni Crisostomo dice che essi non ebbero paura di confessare Nostro Signore davanti al più crudele dei tiranni. Furono premiati con l'ascoltare la risposta data dalla Scrittura stessa: «*A Betlemme di Giudea. Infatti così è stato scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola fra i capoluoghi di Giuda. Da te uscirà un Capo che pascerà il Mio popolo, Israele"*» (Mt.5-6). Il Crisostomo, poi, si interroga per sapere se Erode credette alla Sacra Scrittura. No – risponde – ma fu spinto in questo dal demonio, il quale sa che le Scritture non possono mentire. Sant'Agostino, dal canto suo, sottolinea che gli Ebrei citarono la profezia, ma non andarono a vedere quel Bambino appena nato. Essi furono simili agli operai che costruivano l'arca di Noè, ma senza pensare di rifugiarsi.

Prima di riprendere il cammino, i Magi sentirono Erode dire loro: «*Andate e informatevi accuratamente del Bambino*» (Mt.2,8). Non disse: «*Informatevi su questo Re*», perché, – come commenta il Crisostomo

– sotto un mantello di ipocrisia, egli affilò la sua spada. Quando i Magi lasciarono Gerusalemme, la stella apparve di nuovo, procurando loro una grande gioia. I Magi, è vero, non avevano più bisogno di questo segno, ma fu la bontà di Dio che volle così. Essa stette lì per rallegrare i Magi dopo il loro incontro con Erode. Giunti a Betlemme, videro il Bambino con Sua Madre, la Vergine Maria. Di fronte a quel povero Bambino – commenta il Crisostomo – non furono delusi, perché cercavano il Re del Cielo e non un re della Terra. È la stella che diede testimonianza di Nostro Signore ed è lo Spirito Santo che fece capire ai Magi il vero senso di quel segno.

Subito dopo, i Magi manifestarono la gloria di questo Bambino mediante i loro doni. Gli offrirono dell'oro perché è Re, dell'incenso perché è Dio e della mirra per significare che Egli è anche un uomo mortale. Infine furono avvertiti in sogno di non tornare a Gerusalemme, ma di far ritorno al proprio paese per un'altra via. Questo particolare indica la cura paterna che Dio ha nei confronti di coloro che Lo servono. In questo senso Nostro Signore si manifestò anche come divina Provvidenza. Tornati, quindi, a casa loro – spiega il Crisostomo – furono instancabili testimoni della Divinità di Nostro Signore, il vero Dio, istruendo molte persone tramite la loro predicazione.

La Tradizione narra che nell'anno 44 l'apostolo san Tommaso, partendo per le Indie, attraversò l'Arabia. Trovò i tre re Magi, li battezzò, li consacrò Vescovi ed affidò loro l'evangelizzazione delle loro nazioni, ove cooperarono, con grande zelo e fervore, alla diffusione del cristianesimo. Furono, poi, martirizzati nella città di Sessania, oggi scomparsa. I loro corpi, raccolti dai cristiani del posto, furono trasportati a Costantinopoli, nella chiesa di santa Sofia, poi a Milano, dove furono venerati per più di 600 anni. Nel 1164, per proteggere i loro corpi dalle barbarie del saccheggio di Milano, furono trasferiti a Colonia. È in questa città che essi vengono, ancora oggi, venerati e celebrati: san Gaspere (1° gennaio), san Melchiorre (6 gennaio) e san Baldassare (11 gennaio).

I santi re Magi intercedano per noi e ci aiutino a manifestare Nostro Signore Gesù Cristo in questo nostro mondo sempre più pagano!

LA MIA FEDE [2]

Orio Nardi

Nato da Maria Vergine – L’Immacolata ha dato inizio alla Redenzione e alla sconfitta di Satana, che si è ribellato a Dio vedendo Maria innalzata a Regina degli Angeli e il Verbo fatto Uomo in Lei. L’Immacolata ha schiacciato il capo al serpente infernale e lo schiaccerà ancora, quando, come promise Maria a Fatima, «*Il mio Cuore alla fine trionferà*». L’Immacolata Concezione è dogma di fede definito da Pio IX e confermato da una moltitudine di miracoli, parecchi dei quali riconosciuti dalla commissione scientifica di Lourdes. Maria è nata per generazione naturale dalla stirpe di Adamo ed Eva, ma come Eva è stata tratta dall’intimo di Adamo, così l’anima di Maria è stata tratta dall’intimo del Verbo di Dio, immune dal peccato di origine e ricolma di grazia dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, come nostra Corredentrice e Mediatrix di grazia. In Lei la creazione è rinnovata come Paradiso in Terra. L’Apocalisse La esalta come “*Donna vestita di Sole*” (Ap.12,1) e La identifica con la Chiesa, in quanto dal grembo di entrambe si irradia la Luce del Verbo sull’intero creato. Più che membro della Chiesa, Maria è Ella stessa *la Chiesa*: è la Chiesa nel suo germe, portatrice di Cristo e del Suo Corpo Mistico. La Chiesa La considera come sua *primizia*, e nel linguaggio comune la primizia si identifica con l’intera specie da essa rappresentata. Si comprende la grandezza della Vergine Immacolata. Il Figlio di Dio poteva intervenire direttamente a salvare l’umanità dall’enorme aggressione del comunismo nel mondo, ma ha affidato la salvezza dell’umanità all’intercessione del Cuore Immacolato di Sua Madre per esaltarne la potenza. L’apporto di Maria alla Redenzione L’ha elevata a Mediatrix al punto che «*qual vuol grazia e a Lei non ricorre, sua disianza vuol volar sanz’ali*» (Dante).

La Donna vestita di Sole – Sotto il titolo di *Donna vestita di Sole* l’Apocalisse identifica Maria con la Chiesa: «*Apparve nel cielo un segno grande: una donna ammantata di Sole e la luna le sta sotto i piedi, e le cinge il capo una corona di dodici stelle*» (Ap.12,1s). Il racconto prosegue mettendo in risalto la lotta del *gran dragone rosso*, l’*antico serpente* che richiama il tentatore dell’Eden, *colui che viene chiamato Diavolo e Satana, il seduttore*

di tutto l'orbe abitato, contro la Donna e la progenie della Donna, Suo Figlio e gli altri della Sua stirpe, con chiara allusione alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo. Maria è la **Donna vestita di Sole** in quanto è **Madre del Figlio di Dio fatto uomo**. Noi non riusciremo mai a comprendere la grandezza della Madre di Dio anche per la generazione fisica del **Verbo**: assumendo l'umana natura il Figlio di Dio ha conferito alla Madre una dignità unica anche nel suo aspetto fisico. Per misurare la dignità di Madre del Figlio stesso di Dio dovremmo capire qualche frammento del mistero di Dio che si fa uomo, *Figlio di Donna*, anche se Gesù cerca di velare la maternità naturale della Vergine mettendo in risalto soprattutto la Sua grandezza spirituale: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono*» (Lc.11,28); «*Chi fa la volontà del Padre Mio è... Mia sorella e madre*» (Mt.12,50). La Fede ci illumina sulle origini di Maria: è preannunciata come nuova Eva che schiaccierà il capo all'antico serpente (Gn.3,15), Lei figlia di Adamo ed Eva per generazione corporea. Ma come Eva è stata tratta dal fianco di Adamo, così l'anima di Maria è stata tratta dal Cuore del Figlio per **concezione immacolata**, ossia esente dal peccato di origine e conservata per singolare Provvidenza immune dal peccato in tutta la Sua vita. È il *grande segno* di un mondo nuovo, del Paradiso in Terra. La Sua Maternità è *irradiazione del Verbo*, Luce divina che risplende *nelle tenebre a dissipare le ombre della morte* (Mt.4,16).

Ci chiediamo quale realtà rappresenta maggiormente la *Donna vestita di Sole*: Maria o la Chiesa? L'Immacolata Concezione, che la rende esente da ogni peccato, **elimina ogni ombra** che offuschi l'immagine del Sole divino, a differenza della Chiesa, che pur essendo Corpo Mistico di Cristo, percorre il pellegrinaggio terreno in condizione di peccato e di purificazione. La Chiesa è chiamata a **configurarsi con Cristo**, e compie ogni giorno lo sforzo di conformarsi in perfezione al suo modello divino, poiché «*coloro che Dio ha distinto nella Sua Prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo*» (Rm.8,29). La Madre di Gesù, resa immune da ogni peccato, è stata configurata a Cristo, e custodendo nel suo cuore le parole del Figlio, fin dalla vita terrena, è cresciuta in perfetta conformità con Gesù in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini (Lc.2,52).

In Paradiso Maria è la creatura più profondamente **configurata a Cristo**, la Madre che ne rispecchia incessantemente le perfezioni all'intera creazione: agli Angeli, ai Santi, alle anime del Purgatorio e anche ai demoni e ai dan-

nati dell'Inferno. In Lei c'è la Luce più splendida del Paradiso dopo la Divina Trinità. È Lei la creatura che irradia nel modo più perfetto la Luce del Sole divino. La stessa Chiesa Trionfante del Paradiso non è tanto luminosa quanto la Madre di Gesù. Satana non può sopportare Maria, perché vede in Lei l'origine della propria sconfitta; non sopporta che il Figlio stesso di Dio abbia assunto in Lei il proprio corpo per dare inizio alla Redenzione; non sopporta che Maria sia stata elevata a Regina degli Angeli, essendo inferiore alla natura angelica. La Chiesa è Madre feconda che genera continuamente nuovi figli. Ogni figlio che nasce a Dio mediante la Chiesa è **frutto della grazia di Maria**, che come Corredentrica e Mediatrix di Grazia genera nuovi figli alla stessa Chiesa, Corpo Mistico del Suo Figlio. Senza la mediazione di grazia effusa da Maria lo stesso Corpo Mistico rimarrebbe sterile. Maria è la Donna vestita di Sole in quanto è il **germe dal quale la Chiesa spunta**, è continuamente sorretta e si accresce sempre di nuovi figli. Senza Maria la Chiesa rimarrebbe priva del suo principio generante, del seme creato da Dio stesso per la nascita, la crescita, lo splendore terreno ed eterno della Chiesa. Inoltre il Corpo Mistico è perennemente nutrito con il Corpo e il Sangue di Cristo, che è **Corpo e Sangue di Maria**, distribuito dalla Chiesa stessa. La Chiesa si sviluppa e cresce nutrita da Maria mediante il Sacrificio Eucaristico e la Santa Comunione, Presenza reale di Cristo, Sua Carne e Suo Sangue. Il confronto prosegue esaminando i vari attributi della Chiesa stessa. L'Apostolo vede nella Chiesa il **Corpo Mistico** di Cristo con tutti i carismi che l'adornano (1Cor.12,1s;6,15s.). Il Corpo Mistico è, quindi, lo sviluppo del Corpo generato dalla Vergine Maria. Ci parla della Chiesa come **Sposa** amata da Cristo, che *ha dato Se stesso per essa, al fine di santificarla e farla comparire davanti a Sé splendente, senza macchia* (Ef.5,25s). Ma quale Sposa è Maria? *Sposa dello Spirito Santo che è sceso su di Lei per renderla Madre del Verbo fatto carne*. La Chiesa è detta anche **vergine**, nel senso che il suo Sposo la rende pura, *senza rughe e senza macchia* (Ef.5,25s): ma chi è stata resa tale più di Maria? La Chiesa è detta **martire**, per la grande purificazione che dagli inizi del cristianesimo dura fino a oggi con tanto spargimento di sangue: ma chi è martire più di Maria, la Madre presente ai piedi del Figlio morente sulla Croce, col *Cuore trafitto dalla spada* (Lc.2,35;Gv.19,25)? La Chiesa è **madre di misericordia**, ma chi è tale più di Maria, rifugio dei peccatori? Anche gli altri titoli attribuiti alla Chiesa risplendono soprattutto in Maria. (Continua)

L'EPIFANIA, FESTA DELLA FEDE

S.M.

La solennità dell'Epifania è anzitutto la festa della Fede, perché ci insegna che Dio si rivela per mezzo di Cristo e chiede a noi una risposta di fede. Dio illumina con la luce della Sua Verità divina la nostra povera mente umana, affinché noi possiamo conoscerLo non più alla luce del nostro limitato intelletto, ma alla luce di Dio stesso. Nel racconto della Sacra Scrittura leggiamo che «*Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo, soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*» (Gn.2,7). Dio, dopo aver dato all'uomo la sua natura umana, gli comunicò lo spirito d'intelligenza, della conoscenza delle cose, che è una partecipazione della Sua stessa luce di Verità, affinché, oltre a poter conoscere tante verità particolari, fosse anzitutto reso capace di inabissarsi nella contemplazione di Dio stesso, Verità primaria e suprema. È il dono della sapienza, che è quella particolare scienza che in ogni cosa comprende la causa prima, la radice di ogni essere e di ogni verità, dono con il quale Dio ci invita a conoscere Lui stesso. Già alla luce della nostra intelligenza, afferma autorevolmente san Paolo, «*le Sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto delle opere da Lui compiute*» (Rm.1,20). Tuttavia Dio non si limitò a darci la conoscenza di Se stesso alla luce dell'essere, ma ha voluto darci la conoscenza di Se stesso alla luce di Se stesso. La sapienza intellettuale naturale cede il passo alla sapienza soprannaturale della fede. Nell'Epifania, così, è la luce di Gesù Cristo che inonda la nostra povera intelligenza e ci chiede una risposta di fede per riconoscerLo nella Sua grandezza di redentore, creatore, santificatore dell'universo. Nella fede soprannaturale avviene un incontro tra il nostro soggetto umano e l'oggetto divino. San Tommaso insegna: «*Gratia naturam non tollit, sed supponet et perficit*» (= «*La grazia non distrugge la natura, ma la suppone e la porta alla perfezione*» - Summa Theologiae 1,2,2 ad1).

Tuttavia la grazia della fede suppone la rettitudine della nostra intelligenza: saper rinunciare ai propri schemi mentali e alla pretesa di essere produttori della Verità per piegarci davanti alla verità obiettiva ci permette di aprirci alla grandezza dell'Essere che ci oltrepassa. Rendersi umili davanti alla Verità in sé è quindi la condizione per lasciarsi inondare dalla luce della fede. Possiamo constatare che la grande apostasia dalla fede dell'uomo moderno, prima che una apostasia da Dio è anzitutto un rinnegare e distruggere l'uomo stesso, che nel suo meschino orgoglio si dimentica di se stesso e del destino a cui Dio lo ha chiamato dicendo: «*Non vi ho chiamato più servi... ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv.15,15).

In secondo luogo l'Epifania ci insegna la cattolicità della nostra fede. Cristo, infatti, è il grande Pacificatore e Riconciliatore di tutte le cose, in entrambi le direzioni della carità: Egli, che nel mistero dell'unione ipostatica unisce la natura umana con la natura divina, riconcilia la Terra con il Cielo, l'uomo con Dio, ma, operando questa riconciliazione, opera anche la pacificazione di tutte le nazioni della Terra. Questa unione con Dio è sempre il fondamento di ogni pace vera, perché la pace non viene da questo mondo ma dalla carità, dono di Dio infuso nelle nostre anime. La Sacra Scrittura ci attesta che, secondo la promessa di Dio, la salvezza doveva venire dagli ebrei, ma era destinata a diffondersi su tutta la Terra. «*Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la Parola del Signore*» (Is.2,3), annuncia Isaia. San Gregorio Papa dice che nel disegno divino entrambi i popoli, l'ebraico e quello dei gentili, dovevano essere condotti a Cristo per vie diverse: il popolo ebraico aveva ricevuto il privilegio di essere depositario della Thorà, la Legge divina rivelata dai profeti, e di accogliere dagli angeli l'annuncio della nascita di Cristo; le nazioni pagane sono state condotte a Cristo tramite la natura, nel senso che hanno ricevuto da Dio la legge naturale scritta non su tavole, ma direttamente nella propria carne: «*Quando i pagani che non hanno la Legge – afferma San Paolo – per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo la Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano*

che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori» (Rm.2,14-15). Così, tramite la testimonianza della natura, sotto la guida della stella, i Magi sono stati condotti a Cristo. Con il mettersi in cammino essi ci insegnano come progredire negli insegnamenti della fede, ci invitano ad essere attenti e perseveranti, a credere al di là di tutto e di tutti, a seguire la luce di Dio, perché Dio solo è in grado di darci certezza, sapienza e quella Verità che è via della salvezza. Benché abituati ai segni esteriori della regalità, giunti davanti ad una semplice grotta non esitarono, ma, dice la Scrittura, *«provarono una grandissima gioia»*, poi *«entrati nella casa, videro il Bambino con Maria Sua Madre e prostratisi Lo adorarono»* (Mt.2,10-11). Con il loro gesto di entrare nella grotta i Magi ci insegnano come anche noi possiamo cercare di penetrare nel mistero della fede, perché la fede deve essere coltivata, arricchita da quella intelligenza e quella sapienza che ci permettono di leggere e comprendere dal di dentro la Verità rivelata da Dio. I Re magi, infatti, sono entrati nella grotta e solo allora hanno visto il Re, il Messia, e, accanto a Lui, Maria, la Madre di Dio. Quindi, leggiamo nel Testo Sacro, Lo hanno adorato: con questo gesto i Magi ci hanno indicato la vera grandezza, che si è manifestata massimamente non nel fatto di essere dei re potenti, ma nell'atto di inginocchiarsi davanti a Cristo, e ci hanno insegnato come anche la nostra fede deve esprimersi in preghiera e adorazione. Infine consideriamo come questi rappresentanti della sovranità e della cultura delle loro popolazioni con questo atto di adorazione offrivano al Re Messia i loro popoli, insegnandoci la necessità di consacrare le nazioni e il mondo intero a Cristo, affinché su ogni stato della Terra non regni l'errore, ma il Re dell'universo, Cristo Gesù. L'alternativa è sempre quella: Erode è l'uomo innamorato del potere perché innamorato di se stesso, mentre i Re magi sono pieni di sapienza perché innamorati del Bambino divino, sovrano dei sovrani. Queste sono le scelte che si impongono anche al nostro tempo. Chiediamo, pertanto, a Dio la grazia di camminare alla Sua luce, di seguire fedelmente la luce della fede e soprattutto di gioire nella fede in Dio, come i Re magi che erano pieni di gioia davanti alla grotta di Betlemme.

VALERE

Romina Marroni

Terminiamo con questo scritto la riflessione che abbiamo condotto fin qui partendo dal profetico articolo di don Innocenti pubblicato su questa rivista nello scorso mese di agosto.

L'articolo, dal titolo "*Militare per il Signore, servire Cristo*", finiva con il centrare il punto della questione, un punto vitale per ogni uomo ma soprattutto per i ragazzi in crescita: "*Come donarsi se non ci si possiede e come possedersi se non ci si sviluppa?*". Una frase che, opportunamente modificata, potrebbe essere fraintesa. Ed è fraintesa dal mondo di oggi, volutamente e pervicacemente.

Il non possedersi è un problema, soprattutto per gli adulti che, di solito, arrivati intorno ai quarant'anni, decidono che è giunto il momento di dedicarsi alla vita interiore e di mettere in discussione tutto il proprio passato partendo dall'infanzia. È la voglia di fare il viaggio dell'esistenza a ritroso per poi rinascere più consapevoli, al fine appunto di possedersi. Le proposte ed i maestri non mancano, a partire dalla psicologia junghiana, così cara ai cercatori della verità, passando per i guru più o meno orientali con le loro pratiche spirituali che promettono l'acquisizione del sé, fino ad arrivare al mix di proposte newage, il cui scopo comune è quello di far arrivare l'adepto all'autoconoscenza e all'autocontrollo ottenuti tramite una miscela di razionalità e spiritualismo confezionata in modo da non poter essere considerata un vero e proprio credo, ma nello stesso tempo sufficientemente ragionevole per la mentalità atea e razionalistica di oggi.

I giovani, come abbiamo visto nell'ultimo articolo, sono vittime di continui inganni, funzionali a tenerli lontano il più possibile da Gesù. Come possono, quindi, ricevere proposte di autentica crescita quando pure gli adulti sono vittima di un depistaggio, anch'esso funzionale alla disfatta dei cristiani?

Si diceva della modifica della frase riportata all'inizio; ebbene, è

stato cancellato (qualcuno non ha forse parlato di cancel culture, cultura dell'oblio?) il “*come donarsi*”, così il concetto di valere, che cristianamente significa avere coscienza del proprio esistere e del proprio fine rispetto a Dio, assume un carattere di autoreferenzialità nociva che porta al ripiegamento terribile ed inesorabile su se stessi.

Se togliamo di mezzo il corretto fine del processo di crescita o lo adulteriamo, allora tutto si avviluppa e ricade pesantemente sulla società (sarà un caso che il simbolo del serpente che si morde la coda, uroboro, sia così caro alla massoneria e alla spiritualità newage?). E così nella persona assistiamo, senza colpo ferire, all'esistenza simultanea dell'approvazione generale dell'ingiustizia verso il proprio collega ricattato e a cui viene impedito di lavorare, per esempio, e la *grande pietà* per l'immigrato, oppure il consenso all'aborto e un *grande rispetto e una grande commozione* per gli animali. Il meccanismo psicologico e morale che soggiace a questa assurdità è la diretta conseguenza della mancanza del dono, della cancellazione di quella parte della frase su citata. L'uomo che cerca se stesso come fine ritorna al punto di partenza, e siccome il fallimento non piace a nessuno, ognuno sarà libero di autoingannarsi sostituendo l'obiettivo mancato con qualcosa di surrettizio, a proprio piacimento.

É la disperazione, il caos. Il dramma è che nessuno, neanche il soggetto alla ricerca della propria identità, sembra accorgersene, anzi i più si crogiolano nel piacere di autoriscoprirsi nel loro percorso prometeico: proliferano proposte di tutti i generi, e i termini autoconsapevolezza, autostima, realizzazione di sé, self-empowerment (autopotenziamento) hanno soppiantato il significato del valere cristianamente inteso. Tanti giovani si sono inventati un lavoro proponendosi come guru del successo personale, vendendo corsi sull'autostima o sul potenziamento delle proprie capacità umane. Sono venditori di sogni che fanno fortuna tramite Internet e Youtube, e i ragazzi, proprio perché aperti all'Infinito, rimangono sedotti da questi esempi di successo e vogliono imitarli, attratti dal guadagno facile delle visualizzazioni. É una colossale mistificazione ed i giovani, invece di sviluppare le proprie capacità si vendono ai millantatori. Se gli

adulti restano invischiati maggiormente nello spiritualismo di bassa lega, i giovani sono vittima di seduzioni più materialiste, e questo la dice lunga sull'esito del grande lavoro che i nemici di Cristo hanno fatto su di loro, come si diceva nell'articolo precedente. Fra gli adulti non è raro sentir dire da alcuni preti che praticano lo zen (aiuterebbe la meditazione), così come non mancano teologi che cercano di conciliare l'inconciliabile, come Panikkar, di cui citiamo un testo fra tutti quelli da lui scritti "*Il Cristo sconosciuto dell'Induismo*"; è un tentativo di riempire di cristianità il vuoto insondabile dello sviluppo dell'autoconsapevolezza intrisa di spiritualità orientale che si sposa alla perfezione con l'iter autoreferenziale in cui Dio sta alla porta.

Ricerchi te stesso in mille modi, in mille pratiche e trovi l'abisso, il nulla; perché? Perché chi inizia questo percorso non finisce mai, avrà sempre fame di nuovi corsi, di nuove esperienze che gli diano il piacere di ritrovare il proprio ego e che ingrassano il business del nuovo millennio.

Esistono, però, preti accorti, anche giovani, che mettono in guardia: "Lo yoga ruba l'anima", yoga per citare una tra le mille pratiche sbarcate in occidente.

Rubare l'anima è privare la persona della sua prospettiva di vita, del suo anelito verso l'infinito, verso Dio, come diceva don Innocenti, e difatti tutta questa apparente spiritualità a buon mercato altro non è che uno specchietto per le allodole che nasconde un macigno gigantesco che trascina il mondo verso l'abisso.

Ricordo un filosofo che, odiando Cristo, diceva: "Tutti dicono ama il prossimo tuo, ma omettono volentieri il come te stesso; come fai ad amare gli altri se non ami te stesso? Quindi iniziamo prima ad amarci". Poverino, non aveva capito che se nella frase vengono menzionati prima gli altri è per il nostro bene, perché dobbiamo ricordare che noi non siamo il fine, e già questo basterebbe per porre ordine al sentiero tracciato per noi dall'Amore, sentiero che ognuno deve conoscere ed intraprendere.

Ma si sa, il diavolo ama le mezze verità.

LA CHIESA TEDESCA È GIÀ SULLA STRADA DELLO SCISMA

*Don Enzo Boninsegna**

Fino a cinquant'anni fa la Chiesa, pur vivendo nella storia, non era travolta dalla storia, ma restava fedele al suo Signore. Sì, ogni tanto c'erano degli strappi, e notevoli, ma la Chiesa continuava il suo cammino: il grosso della Chiesa restava fedele ai principi di sempre.

Un primo grande strappo la Chiesa l'ha sofferto intorno all'anno 1000: si è staccata la Chiesa d'Oriente (i paesi dell'Europa dell'Est), dando vita ai **cristiani ortodossi** che, pur mantenendo i sette Sacramenti, non hanno più accettato il legame col Papa, più qualche principio teologico non coincidente con la fede cattolica e in certi casi la possibilità del divorzio.

Un secondo grande strappo la Chiesa l'ha sofferto nel 1517 ad opera di Martin Lutero, un monaco agostiniano che ha dato vita ai **cristiani protestanti**. Questo strappo è stato ben più grave del primo: furono eliminati tutti i sacramenti tranne il Battesimo, e quindi anche il sacerdozio, soppresse tutte le case religiose, tutti i monasteri maschili e femminili e sconvolta la fede: «*Pecca fortemente e credi più fortemente*». Ecco l'insegnamento di Lutero. Questo dramma ha sconvolto, oltre alla Germania, in prevalenza l'Europa del Nord.

Un terzo grande strappo la Chiesa l'ha sofferto poi col distacco dell'Inghilterra qualche decennio dopo a causa del re Enrico VIII. Motivo? Non ha voluto assoggettarsi alla scontata decisione del Papa Leone X di impedire il suo divorzio dalla moglie per sposare Anna Bolena. Ha deciso lui: ha sposato in successione otto donne e sei le ha uccise con le sue mani. Sono nati così i **cristiani anglicani**, che pian piano hanno scopiazzato molte cose dal mondo protestante. E poi, protestanti e anglicani (divenuti anch'essi quasi protestanti) si sono diffusi nell'America del Nord, dove i cattolici sono tuttora in minoranza. La Chiesa non è mai riuscita a eliminare queste tre grandi emorragie, ma, al contrario ne porta ancora oggi le conseguenze. In

un certo senso la situazione è peggiorata perché, se fino a un certo tempo ognuna di queste tre grandi Confessioni restava sostanzialmente limitata al proprio ambiente di origine, col **Concilio Vaticano II** è iniziata l'epoca del dialogo: si è cominciato a frequentarsi, per conoscersi e confrontarsi con gli altri, nella speranza del ritorno all'unità.

Ammucchiata alla ribalta – Si dimentica che l'unità dei cristiani si fa **quando vuole Dio** e non quando vogliono gli uomini; e inoltre si fa **crescendo tutti nella santità**, non con le chiacchiere dei dialoghi. Si nota, purtroppo, una timidezza di fondo del Cattolicesimo nei confronti delle altre Confessioni cristiane. Non ci affascina tanto la **Confessione ortodossa** che ci appare un po' fuori dal tempo anche per la sua liturgia e non solo. Non ci affascina tanto la **Confessione anglicana** perché legata al nazionalismo inglese. Ma del **protestantesimo** molti, nell'ambito cattolico, sentono il fascino. C'è un confronto sbilanciato, perché non pochi cattolici, soprattutto vescovi e preti, sentono l'attrattiva del protestantesimo..., il fascino della "libertà", mentre i protestanti non sentono affatto il fascino della religione cattolica.

Libertà da che cosa? Si vuole la libertà dalla rigidità di fede della Chiesa Cattolica (*"La libertà non si tocca!"* – dicono i libertini – *perché la libertà è un valore irrinunciabile*). La fede no, ma la libertà sì). Si persegue la libertà nell'amministrazione dei sacramenti (un po' come si vuole, pur di piacere alla gente), libertà nella pastorale (anche qui, dando spazio al libertinaggio). **Una libertà così però fa del cattolicesimo la brutta copia del protestantesimo.** Eppure da parte cattolica lo si crede un successo. **Chi è stato in seminario si rende conto dell'aria che tira da cinque decenni e che poi si travasa fuori nelle parrocchie.** Cito un solo caso per il quale sono intervenuto io, facendo saltare la follia che era in programma. Quattro parroci della città, dovendo preparare i loro ragazzini alla cresima, hanno deciso di far fare **un ritiro sull'Eucarestia alla pastora protestante che, si noti bene, non crede che Gesù sia realmente presente nell'Eucarestia.** A questo portano il clima del dialogo e l'amicizia personale con i pastori protestanti. Non si riconoscono più i confi-

ni tra i protestanti e i cattolici. E allora... ecco **l'ammucchiata, con l'illusione dei cattolici e la falsa gioia dei protestanti!** Si sente questo fascino dei protestanti nella **teologia** (Comunione a tutti, anche ai divorziati risposati), nella **morale** (simpatia verso gli omosessuali), nella **mentalità di tanti preti** e perfino nel loro modo di vestire: braghette corte, sandali e canottiera... perché loro sono più furbi e credono di piacere alla loro gente... credono!!! Perfino la faccenda della Comunione sulle mani, che Madre Teresa di Calcutta ha definito un fatto gravissimo, è frutto della simpatia dei cattolici verso i protestanti. La "menata" è cominciata in Olanda, da parte di preti simpatizzanti verso i protestanti e ribelli alla nostra Chiesa Cattolica. Paolo VI ha provato a dire "**no**", ma ha imposto anche che l'uso della Comunione sulla mano fosse autorizzato dove ormai era entrato in vigore. E da lì questo pessimo uso si è diffuso in tutto il mondo, con la perdita di rispetto e di adorazione verso l'Eucarestia. Si sa che i protestanti non hanno la Santa Messa, ma hanno le cerimonie che scimmiettano la Messa cattolica e quel pane, che resta pane (!), viene distribuito dai pastori nelle mani dei loro fedeli. Da qui hanno imparato certi preti cattolici e da qui l'epidemia si è diffusa in tutto il mondo. Bel risultato di questa accesa simpatia dei cattolici verso i protestanti...!!! E anche ora che, dopo due anni abbondanti di pandemia, i Vescovi italiani hanno riconosciuto il diritto ai fedeli di ricevere la Comunione in bocca, è quasi impossibile veder riconosciuto da quasi tutti i preti il loro diritto. **Anche questo è un effetto della simpatia dei cattolici verso i protestanti.**

Bene! In questo clima di scriteriata simpatia dei cattolici verso i protestanti la Chiesa Cattolica tedesca che, da cinque secoli vive gomito a gomito con i protestanti, ha avviato il **Sinodo tedesco** e dopo circa tre anni ha "vomitato" le sue conclusioni. Eccole: **abolizione del celibato dei preti, sacerdozio femminile, comunione ai divorziati risposati, normalizzazione dell'"amore" omosessuale, attenzione alle politiche contemporanee, gender compreso.**

*da "*Combatti la buona battaglia 12*", pro-manuscripto, 2022

“NELLE COSE DEL PADRE MIO”

P. Nepote

Le feste natalizie si concludono con l'Epifania (6 gennaio) e con il Battesimo di Gesù, la domenica successiva, ma la devozione popolare suole dedicare a Gesù Bambino l'intero mese di gennaio fino alla solennità della Presentazione di Gesù al Tempio e della Purificazione di Maria SS.ma (2 febbraio). Quando ero ragazzo mi appassionava sfogliare un Vangelo illustrato dai dipinti del pittore F. Monzio Compagnoni, tra i quali uno specialmente mi incantava: Gesù dodicenne che disputa con i dottori del Tempio e li lascia stupiti per la Sua sapienza straordinaria.

Stupiti, sgomenti – Ma leggiamo questa pagina dell'evangelista Luca, che mi affascina sempre: *«I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe 12 anni vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che Egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti: non avendolo trovato, tornarono in cerca di Lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni Lo ritrovarono nel Tempio, in mezzo ai dottori della Legge, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che Lo ascoltavano, erano stupiti (sgomenti! – traduce qualcuno) della Sua intelligenza e delle Sue risposte»* (Lc.2,41-47). Luca può essere venuto a conoscenza di questo fatto su Gesù ragazzino soltanto tramite Maria SS.ma; infatti lui dice di aver consultato diversi testimoni prima di scrivere il suo Vangelo (Lc.1,1-4). Inoltre, che un ragazzino discutesse con i dottori del Tempio era un fatto che capitava non di rado. Lo storico Giuseppe, ebreo, latinizzato con il nome di Flavio, cui dobbiamo alcune belle pagine su Gesù (il cosiddetto “*Testimonium Flavianum*”), alla fine dello stesso secolo, attorno al 95-100 d.C., scrivendo la sua biografia (*Vita*, 9), narra che quando lui aveva 14 anni, cioè verso il 52 d.C., era già famoso a Gerusalemme per la conoscenza della Sacra Scrittura, e che i sommi sacerdoti (pensate!) e altre illustri persone dell'Ebraismo si radunavano abitualmente in casa sua per interpellarlo su questioni difficili. Ciò

evidentemente dimostra come Giuseppe Flavio qualche volta sia stato un blagueur nei suoi scritti autobiografici, tuttavia c'è un nucleo di verità: essendo davvero piuttosto vispo di testa, potrebbe aver discusso, 14enne, con i maestri della Legge, di passaggio a casa sua per altri motivi. Poi si sa che i rabbini accoglievano nelle loro scuole anche bambini di appena 6 anni. Un antico testo (Baba Bathra, 21), ricorda: «Noi (i rabbini) da sei anni in su accettiamo (il bambino) e per mezzo della Legge lo ingrassiamo come un bove». È ovvio che con i fanciulli più dotati e perspicaci essi erano più attenti ed entravano anche in discussione con loro. Scrive G. Ricciotti, nella sua *Vita di Cristo*, (Mondadori, Milano, 1968, pag. 285): «La scena di Luca evangelista è tutta diversa da quella di Giuseppe Flavio. Gesù è nel Tempio, in uno dei suoi atrii dove abitualmente si adunavano i dottori a discutere. Gesù non detta sentenze come Giuseppe Flavio, ma si uniforma al metodo accademico dei rabbini che consisteva nell'ascoltare, nel rivolgere domande di chiarimento, e procedere con ordine, in modo da far progredire la soluzione della questione mediante il contributo di tutti i partecipanti. Ma il contributo di quello Sconosciuto Ragazzo era così straordinario, per giustezza di domande e perspicacia di osservazioni, che per primi se ne stupirono i sottili giuristi di Gerusalemme». Ma perché così stupiti? E di che cosa parlarono Gesù e i dottori?

“*Il Messia è venuto*” – Luca non lo dice in modo esplicito, ma si può capire con facilità. L'argomento più attuale, più all'ordine del giorno, in quel momento storico particolare, era l'attesa del Messia in Israele. Da circa 2000 anni, dai tempi del “padre Abramo”, Israele attendeva questo Personaggio misterioso che doveva portare la libertà e una vita nuova. L'attesa si era acuita in quegli anni in cui il piccolo Gesù faceva “furtivamente” il Suo ingresso nel mondo. Lo stesso Luca scrive: «*Il popolo era in attesa*» (Lc.3,15). Infatti si compiva in quel tempo la profezia di Daniele sulle 70 settimane di anni (Dn.9,24-25). La Giudea aveva perso il suo scettro (Gn.48,10) ed era asservita ormai totalmente a Roma. Gli stessi sapienti pagani attendevano un personaggio straordinario dal popolo dei Giudei (come scriverà Tacito): «*Il popolo era in attesa*» e fremeva. I Giusti di Israele, come Simeone e Anna e certamente altri come loro, aspettavano «*la consolazione di Israele*» (Lc.2,25). Tra i sapienti di Gerusalemme era viva la discussione tra la corrente di Gamaliele e quella di Shammai riguardo all'arrivo, imminente o ancora lontano, del

Messia vaticinato e promesso.

Di questo dovettero parlare, nella disputa, Gesù e i dottori. Gesù dodicenne, pur celando ancora e a lungo la Sua identità di Messia e Figlio di Dio, dalle Sacre Scritture e dalla Sua sapienza divina sapeva tutto sul Messia che era Lui stesso. Così quelle “barbe” di dottori, a sentire quel Ragazzo citare le Scritture con piena padronanza (da gran Signore) rimasero più che stupiti, sgomenti. «*Mai sentito un ragazzo così*», diventato proprio in quei giorni «*figlio della Legge*», quindi maggiorenne. Gesù dodicenne dovette dire: «*Il Messia è già venuto e presto si manifesterà*». Per ora Lui non si rivelava, perché «*non era ancora venuta la Sua ora*», ma lo sgomento di quei “chierici” era come un terremoto (una piccola anima ha provato a ricostruire dal vivo quella scena e la fanciullezza-adolescenza di Gesù Bambino nell’aureo libro *Un Re di 12 anni*, Casa Mariana Editrice, Frigento). Gesù è un incanto, non è noioso come Lo presentano “i clericali”.

Alla sequela di Gesù – Continua a scrivere San Luca: «*Vedendo Gesù, Maria e Giuseppe furono stupiti, e Gli disse Sua Madre: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco Tuo padre e io, addolorati, ti cercavamo!”*. Gesù disse loro: “*Perché Mi cercavate? Non sapevate che Io devo stare nelle cose del Padre Mio?*”. Ed essi non capirono le Sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso». *Sua Madre serbava tutte queste cose nel Suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc.2,41-51).

Maria e Giuseppe certamente assistettero a una parte della disputa di Gesù con i dottori, aspettandone la fine, e si stupirono anch’essi. Ma il loro stupore era diverso da quello dei dottori. Essi di Gesù già sapevano molte cose, sicuramente le cose essenziali, come la Sua identità divina, ma ora si stupivano perché non ne avevano visto tutte le conseguenze e meno ancora la Sua identità tradotta in atto. Ora capivano che il loro “Ragazzino biondo” doveva obbedire al Padre Celeste prima che a loro e che doveva stare nella casa del Padre Suo, meglio ancora nelle “cose del Padre Suo” che sta nei Cieli, al Quale non si deve chiedere alcun perché. Lui, Gesù, “è venuto a fare la volontà del Padre Suo”, a compiere le “cose del Padre Suo”, a donare la vita per la Sua gloria e per la redenzione degli uomini. Gesù dodicenne già segnava la via per coloro che si sarebbero posti alla Sua sequela: «*Non la Mia, Padre, ma la Tua volontà sia fatta*» (Mt.26,39). La risposta di Gesù racchiude tutta la Sua futu-

ra vita e la vita di chi Lo seguirà. Ma proprio per questo («*Padre, sia fatta la Tua volontà*»), in quel momento e fino ai Suoi 30 anni era volontà di Dio che Gesù fosse sottomesso a Maria e a Giuseppe nell'umiltà, nel nascondimento e nel lavoro nella casa-bottega di Nazareth: il Padre non riservava altro al Figlio Suo fatto uomo. La Sua missione di Adoratore perfetto del Padre e di Redentore dell'umanità Gesù la dichiara per la prima volta ai Suoi cari e ai dottori del Tempio e inizia a compierla pure a Nazareth: anche lì “sta nelle cose del Padre Suo”. Così «*era loro sottomesso*». Nel volumetto citato, *Un Re di 12 anni*, l'autore così contempla il giovane Gesù a Nazareth: «*Il lavoro già lo prepara al Sacrificio. Quanto più duro è il lavoro, tanto più è sacrificio... per la redenzione del mondo, di chi maledice il lavoro, la vita, Dio stesso. È offerta. È già olocausto... Gesù, a cominciare da Betlemme, dall'Egitto dove si è dovuto riparare per salvarSi dalla prima persecuzione, quindi dalla bottega di Nazareth, è un Ragazzo chiamato al Sacrificio, non lo si deve dimenticare mai. Spesso gronda sudore. Domani gronderà sangue. Il sudore del Suo lavoro rude bagna le Sue giovani membra prima che siano bagnate dal Suo Sangue: anche questo già serve di espiazione per il peccato del genere umano*». Proprio questo scrive in un suo carne quel fine poeta latino che fu Papa Leone XIII: «*Irriget sudor mea membra, dixit (Jesus) / antequam sparso mádeant cruóre: / haec quoque humano géneri expiándo / pena luátur*» (Il sudore bagni le Mie membra, disse, prima che sian bagnate dall'effusione del (Mio) Sangue: anche questa pena serve d'espiazione per il genere umano). Per 30 anni è così. Mentre, in giro per il mondo, capitavano cose grosse, a Roma si riapriva il tempio di Giano, perché era finita la pace di Augusto; in Giudea si succedevano i procuratori romani; nel 14 d.C. moriva Augusto e saliva al trono Tiberio; in oriente moriva Germanico dopo tante vittorie sui barbari; a Roma spadroneggiava Seiano; nel frattempo a Nazareth Gesù era come se non esistesse. Tuttavia era Lui l'avvenimento che, in silenzio, già iniziava a cambiare il mondo. Tutti i potenti sarebbero stati spazzati via, mentre Gesù, l'ignoto ancora Gesù, si avviava a compiere la redenzione del mondo e ne diventava il Conquistatore, l'eterno “Pantocrator”, il Dominatore. Lui stava “nelle cose del Padre Suo”. Lui ci indicava e indica ancora oggi la via da percorrere: la piccola, grande, sublime via di stare nelle “cose del Padre”. «*Cuius Regni non erit finis*», come proclamiamo nel Credo della Messa: “Il Suo Regno non avrà fine”.

AMARE DIO DAVVERO

Gesualdo Reale

I cristiani, coloro che dicono di amare Dio davvero, di metterLo al primo posto nella propria vita, non devono insuperbirsi pensando o credendo di essere superiori o migliori degli altri, perché noi uomini non siamo nessuno; San Paolo dice che sia lui che gli altri Apostoli sono stati messi all'ultimo posto proprio per non insuperbirsi (1Cor.4,9). Noi dobbiamo essere servi degli altri, come ci ricorda Cristo: *Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire* (Gv.13,14). *E per dare la propria vita come riscatto per molti* (Mc.10,42-45). Devono prevalere in noi l'umiltà, la mansuetudine, la bontà, l'amore, il rispetto, l'onestà, doni dati dallo Spirito Santo. I frutti del male sono manifesti a tutti: immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ira, intrighi, divisioni, invidia, ubriachezze, includendo anche le droghe di ogni genere. San Paolo ci dice che chi pratica queste cose non entrerà nella vita eterna, cioè in Paradiso (Gal.5,19-21). Se invece diamo ascolto allo Spirito Santo e ci facciamo guidare da Lui, le cose andranno per il verso giusto, perché l'azione dello Spirito Santo produce in noi amore, gioia, pace, comprensione, perdono, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé (Gal.5,22-23). Chi appartiene a Gesù deve far morire assieme a Lui sulla croce tutte le sue passioni, l'egoismo, i vizi e i desideri che lo allontanano da Lui. (Gal.5,24).

Il mondo ha ormai preso una cattiva piega, sta andando allo sfascio perché ha emarginato Dio e le Sue Leggi. Ogni volta che l'uomo mette da parte i comandamenti di Dio per fare di testa propria, Dio interviene e lo castiga. La Bibbia è piena di esempi che ci fanno comprendere come Dio ha punito gli uomini dopo che questi hanno disubbidito alle Sue leggi. Ma l'umanità spesso non vuole correggersi, e allora cosa ci aspetterà nel prossimo futuro? Le guerre non mancano già ora, le pestilenze neppure, la fame e la sete continuano a mietere vittime, il clima è impazzito e le inondazioni sono all'ordine del giorno. Violenze, morti, paura e terrore

attanagliano l'umanità da sempre. Dove sta più la pace tanto agognata? Siamo in balia di un mondo folle e perverso che non ha più timore di nulla, tantomeno di Dio nostro Creatore. Si rinnega Dio per credere agli alieni, dicendo che sono stati appunto gli alieni a creare l'uomo. Si rinnega Cristo e il Suo Sacrificio compiuto per salvarci dal peccato, per credere a delle sciocchezze che non hanno né capo né coda, essendo state inventate dai senza Dio. Eppure la storia parla chiaro: Gesù è esistito, ha salvato l'uomo dalla dannazione eterna con la Sua morte in croce; i discepoli e coloro che sono venuti dopo di loro hanno affrontato il martirio e sono tutti morti pur di non rinnegare la fede in Gesù. E dopo tutto questo, vengono scritti libri su libri e fatte conferenze per dire che Gesù era figlio di alieni, venuto da chissà quale pianeta... Quante stupidaggini! E intanto coloro che le diffondono fanno affari guadagnando fior di quattrini, perché gente ingenua e credulona compra questi libri che parlano di Gesù, e così si riempiono le tasche di coloro che scrivono queste falsità.

Ma torniamo al punto di partenza; l'anima, quando è dolce, calma, soave, serena e tranquilla, lo è perché è unita a Dio, è illuminata dalla luce che emana lo Spirito Santo, Datore di questi magnifici doni. I mali che lo spirito del mondo diffonde contagiano l'umanità corrotta dal peccato originale; bisogna rimanere svegli per non farsi travolgere dai vizi che contaminano l'anima nostra. Il demonio, essendo puro spirito, non dorme mai; egli non riposa e non si dà pace fino a quando non vede un credente crollare sotto il peso del peccato o dello sconforto. Noi non ci accorgiamo delle tentazioni che subiamo ogni giorno attraverso la nostra mente o in seguito agli incontri che facciamo, perché siamo presi dalle nostre faccende, ma ogni volta che commettiamo uno sbaglio sapendo di sbagliare è bene sapere che ciò addolora Dio. Solo la nostra libera volontà può fermarci dal commettere un peccato, perché l'ultima parola prima di peccare spetta a noi, alla nostra libera scelta, alla nostra volontà e a nessun altro. Ecco perché quando Dio ci giudicherà, dovremo rendere conto dei peccati commessi, ne dovremo rispondere personalmente, non potremo incolpare nessuno per le nostre mancanze. La libertà dataci da Dio è una grossa responsabilità, nessuno ne è esente, ma solo chi non ragiona non si rende conto delle scelte che fa. L'ira, per esempio, è un peccato grave,

come lo sono tutti gli altri peccati, ma durante un eccesso d'ira si bestemmia, si ingiuria, si dicono parolacce e parole blasfeme contro il Cielo, si può addirittura arrivare, come succede spesso, all'omicidio. Durante l'ira si perde uno dei doni dello Spirito Santo : **la padronanza di sé** (Gal.5,23). L'essere umano deve sapersi frenare, tenere a bada la lingua, essere mansueto e umile (Mt.5,5) e avere buone maniere verso tutti, come le ha avute Gesù quando è stato preso in giro, burlato, frustato e infine crocifisso. Un esempio davvero meraviglioso che Lui ci ha lasciato affinché imparassimo l'umiltà è come si pratica il perdono. Chi fa di testa propria commette solo sciocchezze, ecco perché prima di intraprendere qualsiasi attività si deve meditare, ragionare, chiedere aiuto a Dio mediante la preghiera, e Lui saprà farci capire come comportarci. Non dobbiamo essere frettolosi nelle scelte o nelle decisioni, perché ogni cosa ha il suo tempo (Qo.3,1). Dio come un Padre amorevole e buono saprà guidarci, ma anche noi col nostro comportamento dobbiamo dimostrare di essere davvero Suoi figli, scegliendo i doni dello Spirito Santo e tralasciando i doni del male che portano l'uomo alla morte eterna.

I N D I C E

Il male dell'anima	1
La Donna e la teologia	4
Chi sono Io?	5
Il Protagonista venuto	7
La Manifestazione di Nostro Signore Gesù Cristo	11
La mia fede [2]	14
L'Epifania, festa della Fede	17
Valere	20
La Chiesa tedesca è già sulla strada dello scisma	23
“Nelle cose del Padre Mio”	26
Amare Dio davvero	30